

MODULO 10

VERSO L'UNITA' DELLA GERMANIA E IL COMPLETAMENTO DELL'ITALIA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI POLITICI	EVENTI BELLICI	EVENTI RELIGIOSI E DIPLOMATICI
1861	Bismarck Primo Ministro		
1861-1865		Guerra civile americana	
1864		Guerra tra Danimarca e Germania	Enciclica Quanta Cura
	Massimiliano d'Austria imperatore del Messico		Convenzione di Settembre tra Italia e Francia
1865			Incontro di Biarritz
1866		Guerra Austro-Prussiana e 3 ^a Guerra d'Indipendenza italiana	
1870	Proclamazione della 3 ^a Repubblica francese	Guerra Franco-Prussiana	
		Breccia di Porta Pia	
1871	Proclamazione dell'impero tedesco	Comune di Parigi	
	Leggi delle guarentegie del parlamento italiano		
1874			Non expedit di Pio IX

UNITA' 1

1) L'ASCESA AL POTERE DI OTTONE DI BISMARCK IN PRUSSIA

Nelle guerre napoleoniche, la Prussia aveva dimostrato di essere una potenza di prima grandezza e il sentimento nazionale, che si era sviluppato in quel periodo, venne incanalato, dopo il Congresso di Vienna, verso una politica espansiva e di aggregazione degli Stati germanici.

L'Unione doganale (zollverein), nata nel 1834 per necessità economiche, costituì la premessa a questo processo. La Prussia, però, aveva davanti a sé due grandi problemi.

Il primo era costituito dall'Austria, che era la potenza dominante nell'Europa centro-meridionale. L'altro era costituito dal localismo degli Stati germanici, che erano gelosi della loro autonomia storica.

Il primo era di più difficile soluzione perchè l'Austria era di lingua tedesca ed era alla testa della confederazione tedesca, ultima reminiscenza dell'antico Sacro Romano Impero Germanico, di cui entrambi le nazioni avevano fatto parte.

A causa dell'ormai ingombrante presenza dell'Austria, già nel 1848, essa aveva dovuto 'nicchiare' all'offerta dell'Assemblea di Francoforte di assumere la corona di un costituendo Stato unitario germanico.

Per costruire una Germania unificata si dovevano risolvere questi due problemi e la Prussia trovò in Ottone von Bismarck (1815-1898) l'uomo giusto (fig. 740: Ritratto di Bismarck).

I JUNKERS

I Junkers era la piccola nobiltà di campagna della Germania orientale, di cui faceva parte la Prussia. Bismarck ne era un tipico rappresentante: ultraconservatori in politica, fedeli alla monarchia, attaccati all'esercito, di cui costituiranno il nerbo principale, e protezionisti in politica economica. Gli Junkers reciteranno un ruolo di primo piano nella politica dell'impero (1871-1918) e nella Repubblica di Weimar (1919-1933), a cui furono fortemente ostili.

Bismarck era un conservatore, che apparteneva alla classe dei piccola nobiltà terriera (Junkers). Egli era sempre stato contrario ad ogni forma di liberalismo. Credeva che la soluzione dei problemi tedeschi non potesse avvenire con "i discorsi e le risoluzioni parlamentari, ma con il ferro e il sangue", come ebbe a dire quando fu chiamato a

presiedere il governo durante la crisi parlamentare del 1861.

2) L'ESERCITO PRUSSIANO STRUMENTO DELLA POLITICA DI BISMARCK

La tradizione militare della Prussia era stata fondata dal primo membro della famiglia Hohenzellern, che assunse la carica di re di Prussia, Federico Guglielmo I (1713-1740) e da suo figlio Federico II (1740-1786), quando decisero che un forte esercito significava uno Stato forte.

Guglielmo I (1858-1888), innestandosi in questa tradizione, aveva deciso di riformare l'esercito e, nel 1861, chiese al parlamento i mezzi finanziari necessari, ma il parlamento glieli rifiutò.

Il re non era intenzionato a rinunciare ai suoi progetti e decise di sciogliere il parlamento. Ma dalle urne uscì un parlamento più liberale di quello sciolto. Per uscire dall'impasse, il re chiamò Bismarck, che si era creata la fama di uomo forte.

Il parlamento, comunque, non cambiò atteggiamento, ma Bismarck non ne fu per nulla intimorito. Egli era convinto che la riforma dell'esercito si potesse realizzare anche senza il parlamento.

La maggioranza parlamentare, per lui, era più parolaia che detentrica di un potere effettivo. Il potere effettivo era nelle mani del re, che lo esercitava, attraverso il suo risoluto primo ministro, al di fuori della costituzione, nonostante il grande clamore dei liberali interni ed esterni.

Per Bismarck il fine giustificava i mezzi ed egli era intenzionato a costruire un esercito potente attraverso il quale imporre una soluzione all'unità della Germania. Ed i fatti gli daranno ragione.

3) INGHILTERRA, FRANCIA E SPAGNA INTERVENGONO IN MESSICO

Durante il periodo della guerra civile americana (1861-65), il Messico aveva raggiunto una forma stabile di governo, dopo un lungo periodo di guerra civile. Il potere era stato conquistato dal generale di sangue indio Benito Juarez, che iniziò una politica suicida.

In politica interna colpì gli interessi della chiesa: fece approvare una serie di leggi anticlericali, sciolse alcuni ordini religiosi, istituì il matrimonio civile e confiscò le terre della chiesa.

In politica estera si rifiutò di riconoscere il debito estero contratto dai governi precedenti. Quest'ultima misura provocò l'intervento di Francia, Spagna ed Inghilterra, che dovevano difendere i loro interessi, approfittando anche di un'impossibile reazione degli Stati Uniti (dottrina di Monroe), che erano impegnati nella guerra civile.

Queste tre nazioni si impossessarono dei porti doganali messicani e costrinsero Benito Juarez a riconoscere il debito estero. Per Spagna ed Inghilterra questo era sufficiente e ritirarono il loro corpo di spedizione.

4) L'AVVENTURA MESSICANA DI NAPOLEONE III

La Francia non seguì l'esempio di Inghilterra e Spagna. Napoleone III pensò che poteva cogliere l'occasione per mettere piede in America e con il suo esercito riuscì a sconfiggere Juarez, che si rifugiò sulle montagne.

Egli, tuttavia, capì che non poteva farne una colonia francese e pensò di farne uno Stato indipendente nella forma, ma sorretto dalle baionette francesi nella sostanza ed offrì la corona imperiale del Messico a Massimiliano d'Austria (1864).

Ma le cose non andarono come sperava. Egli pensava di conquistarsi le simpatie della chiesa cattolica e della borghesia commerciale del suo paese per le nuove opportunità d'investimento che creava (fig. 741: Il dipinto esalta la potenza di Napoleone III nel momento culminante dei suoi trionfi).

Nella realtà, invece, le truppe francesi erano malviste anche da quella parte della popolazione che aveva sempre osteggiato Benito Juarez. Nello stesso tempo gli americani avevano risolto i loro problemi interni e fecero sapere ai francesi che intendevano far rispettare la dottrina Monroe.

Alla Francia, quindi, non rimase che ritirare progressivamente le sue truppe, lasciando solo Massimiliano (febbraio 1867), che fu catturato e fucilato da Benito Juarez (giugno 1867).

Per Napoleone fu un grave smacco, che intaccò il suo prestigio sia all'interno che all'estero.

5) BISMARCK SI GARANTISCE LA NEUTRALITÀ DI NAPOLEONE

Con l'esercito riformato, Bismarck era pronto per iniziare la sua marcia verso l'unificazione nazionale. La prima occasione fu la guerra con la Danimarca (1864) per i ducati di Schleswig e Holstein.

Il Congresso di Vienna aveva lasciato questi due ducati sotto l'amministrazione danese, ma le aveva proibito di incorporarli nel proprio Stato. Cosa che, invece, il nuovo sovrano fece nel 1863.

L'opinione pubblica tedesca si ribellò perchè quei ducati erano densamente popolati da tedeschi. Bismarck pensò di intervenire militarmente, ma c'era il problema dell'Austria quale capo della confederazione germanica.

Un intervento della sola Prussia non sarebbe stato giustificato. Esso doveva essere congiunto e così fu

In pochi mesi la Danimarca fu vinta ed i due ducati passarono sotto sovranità tedesca. Ma chi doveva esercitare questa sovranità: l'Austria, la Prussia o bisognava farne uno Stato, come chiedeva la confederazione germanica? Fu deciso che l'Austria avrebbe amministrato l'Holstein e la Prussia lo Schleswig.

Bismarck sapeva che era una soluzione provvisoria. L'Austria, ormai, era di ostacolo all'obiettivo di unificare la Germania. Solo una guerra poteva toglierla di mezzo, ma si doveva fare in modo che non ci fossero interventi esterni a favore dell'Austria.

Bismarck era sicuro che la Russia e l'Inghilterra non sarebbero intervenute. L'Italia si sarebbe schierata al fianco della Prussia per prendersi il Veneto. L'unica perplessità era la Francia.

In un incontro con Napoleone III a Biarritz (1865), Bismarck fece capire che la neutralità della Francia sarebbe stata ricompensata con acquisizioni territoriali dopo la prima fase della guerra.

Ma egli contava di lasciare Napoleone a bocca asciutta perchè la vittoria sarebbe stata fulminea e non ci sarebbe stata una seconda fase.

6) LA GUERRA AUSTRO-PRUSSIANA DEL 1866

La guerra fu fomentata da Bismarck, ma seppe agire con grande destrezza e fece apparire al mondo esterno che in realtà stava combattendo una guerra difensiva.

Bismarck fomentò il malumore dei tedeschi dell'Holstein contro la presenza degli austriaci. L'Austria si appellò alla confederazione germanica. La Prussia dichiarò illegale tale richiesta ed occupò militarmente l'Holstein.

All'Austria non rimase che prepararsi alla guerra insieme a tutti gli altri Stati della confederazione, che si schierarono al suo fianco (Baviera, Sassonia, Hannover, Baden e Wuttemberg). La Prussia aveva al suo fianco l'Italia.

La guerra fu risolta in sette settimane (15 giugno- 26 luglio) a favore della Prussia. La battaglia decisiva fu combattuta a Sadowa, nella Boemia meridionale, il 3 luglio 1866 (fig. 742: Il Kaiser di Prussia in mezzo ai soldati a Sadowa).

UNITA' 2

LA TERZA GUERRA D'INDIPENDENZA ITALIANA

1) LISSA E CUSTOZA TESTIMONIANO L'INCOMPETENZA ITALIANA

L'Italia era entrata in guerra con l'Austria a fianco della Prussia, nonostante il governo austriaco le avesse offerto il Veneto pur di tenerla fuori dal conflitto, che si prevedeva difficile per l'impero.

Ma l'Italia volle onorare i patti. Il suo esercito era più numeroso di quello che l'Austria le poteva contrapporre sul fronte italiano. Anche la sua flotta era più numerosa e più moderna, ma, cionostante, l'Italia fu battuta su tutti i fronti.

Le rivalità ai vertici dell'esercito, la mancanza di coordinamento tra i reparti, l' incompetenza nel comando e un inadeguato piano strategico generale provocarono la sconfitta di Custoza (24 giugno) (fig. 743: Un momento della battaglia di Custoza).

Nè le cose andarono diversamente sul mare. L'ammiraglio Persano dimostrò tutta la sua imperizia quando, attaccando l'isola fortificata di Lissa, predispose la sua flotta su tre linee, che poterono essere attaccate separatamente dall'inferiore flotta austriaca ed essere in gran parte distrutte (20 luglio) (fig. 744: Un momento della battaglia navale di Lissa in una stampa dell'epoca).

2) GARIBALDI: OBBEDISCO

Garibaldi aveva formato un corpo di volontari nel Trentino ed era appoggiato da reparti dell'esercito regolare italiano. Il suo obiettivo era quello di liberare il trentino e la sua azione fu coronata da successo (fig. 745: I volontari partono da tutta Italia per la terza guerra d'indipendenza; Museo del Risorgimento, Milano).

Anche se l'Austria, sconfitta dalla Prussia a Sadowa, sul fiume Elba (3 luglio), aveva offerto all'Italia il Veneto tramite Napoleone III, le ostilità andarono avanti per il rifiuto dell'Italia.

Garibaldi, con i suoi volontari, continuò ad ottenere una serie di vittorie e si stava dirigendo su Trento, quando arrivò l'ordine di ritirarsi. Garibaldi rispose: obbedisco

Il 22 luglio, la Prussia aveva firmato la tregua con l'Austria e l'Italia fu costretta a seguirla (24 luglio). Per gli accordi di pace, l'Italia ottenne il

Veneto tramite Napoleone III e l'Austria si tenne il Trentino e la Venezia Giulia (fig. 746: L'Italia dopo la terza guerra d'indipendenza).

UNITA'3

NASCE IL REICH GERMANICO

1) IL NUOVO ASSETTO DEGLI STATI TEDESCHI

Il trattato di pace escluse definitivamente l'Austria dalla confederazione germanica e riorganizzò gli Stati tedeschi. L'Holstein-Schleswig fu annesso alla Prussia, insieme all'Hannover e a tutti gli staterelli del Nord, che si erano schierati con l'Austria (Nassau, Hesse-Sassel, Francoforte).

Gli altri Stati a Nord del fiume Meno furono organizzati in una Confederazione Germanica del Nord con ampia autonomia, ma nell'ambito di un governo federale.

Gli Stati a Sud del Meno dovevano formare una nuova organizzazione per loro conto. La Prussia stipulò paci separate con gli Stati che si erano schierati con l'Austria, ma non impose condizioni.

Bismarck voleva guadagnarsi le loro simpatie perchè, prima o poi, anch'essi dovevano entrare a far parte della federazione tedesca.

Egli era più che convinto che questa ulteriore unione sarebbe avvenuta sull'entusiasmo di una nuova guerra, a carattere nazionale, a cui questi Stati dovevano essere chiamati a partecipare

La guerra a cui pensava era quella con la Francia di Napoleone III, ma, come per il passato, la Germania non doveva passare per l'aggressore. Doveva sembrare l'aggredita, in modo da avere un'opinione pubblica europea favorevole.

Egli preparò questa guerra in segreto. Stipulò dei trattati segreti con tutti gli Stati tedeschi a sud del Meno, i quali si impegnarono a scendere in guerra a fianco della Prussia e degli Stati del nord, se la Germania fosse stata attaccata dalla Francia.

Non rimaneva che provocare quest'attacco.

2) LA STELLA DI NAPOLEONE III SI AVVIA AL TRAMONTO

La stella di Napoleone III aveva iniziato la sua parabola discendente con l'unificazione d'Italia e il rovescio messicano. L'opinione pubblica francese pensava che, ormai, fosse venuto il momento per un cambiamento di regime.

Le elezioni del 1869 avevano messo in mostra questa tendenza, ma Napoleone corse ai ripari. Diede una svolta liberale al governo e concesse una nuova costituzione, che fu approvata da una stragrande maggioranza della popolazione (plebiscito del maggio 1870).

Il pericolo che paventava, ora, era quello Prussiano. Bismarck, in effetti, era convinto che l'unità della Germania dovesse avvenire attraverso un conflitto con la Francia e colse l'occasione della crisi spagnola del 1868 per realizzare i suoi piani.

In Spagna, i rivoluzionari avevano abbattuto il governo repressivo ed avevano formato un governo provvisorio con l'intenzione di offrire la corona ad uno dei principi europei. Tra gli altri fu consultato anche il cugino del re di Prussia, principe Leopoldo di Hohenzellern, ma questi rifiutò.

Bismarck, sapendo che un' accettazione avrebbe fatto scattare la Francia, procurò un secondo invito seguito da un'accettazione. Napoleone III ne chiese il ritiro e l'ottenne.

Ma, quando pretese un'assicurazione ufficiale che mai un principe tedesco avrebbe accettato la corona spagnola, Bismarck seppe giocare così bene le sue carte che un rifiuto del re di ricevere l'ambasciatore francese divenne, per un telegramma manipolato da Bismarck, una grande offesa per la Francia.

Era la guerra.

3) LA GUERRA FRANCO PRUSSIANA DEL 1870

Napoleone e l'opinione pubblica francese non potevano accettare quest'offesa all'onore nazionale. Ma la Francia non era preparata per la guerra ed i rovesci iniziarono sin dai primi scontri.

I tedeschi sconfissero il generale MacMahon in Alsazia nei primi giorni di agosto 1870 e il generale prussiano Moltke sconfisse un altro esercito francese a Loena il 18.

LA COMUNE DI PARIGI

I termini di pace che la Germania aveva imposto al nuovo governo repubblicano (cessione dell'Alsazia e della Lorena; forte indennizzo e la presenza delle truppe tedesche sul territorio francese per un triennio) furono ritenute umilianti dai parigini, che si ribellarono (marzo 1871) e formarono un governo autonomo (Comune) in opposizione a quello repubblicano di Thiers residente a Versailles. La Comune prese una svolta radicale di sinistra (socialista) e si diede un programma molto ambizioso: suffragio universale, milizia popolare, istruzione obbligatoria, socializzazione delle fabbriche, nazionalizzazione dei beni ecclesiastici, elettività dei funzionari. Mentre le truppe regolari francesi si dirigevano su Parigi per mettere fine al suo esperimento rivoluzionario, essa si abbandonò alla distruzione dei simboli del vecchio potere borghese: Municipio, Tuileries, palazzo di giustizia, ecc. La Comune, primo esempio nella storia di un governo della classe operaia, fu schiacciata il 28 maggio e la repressione fu durissima. A più riprese, 17000 persone furono mandate a morte (fig. 748: Un gruppo di comunardi viene fucilato nel cimitero parigino Père-Lachaise).

Per Napoleone le strade si stavano chiudendo. La situazione militare richiedeva un ripiegamento su Parigi per riorganizzare la difesa. La situazione politica, invece, richiedeva un'attacco per la sopravvivenza del regime.

Alla fine, Napoleone decise di attaccare con tutto il suo esercito a Sedan (1-2 settembre). Fu una sconfitta totale e tutto l'esercito fu fatto prigioniero, compreso l'imperatore.

Per Napoleone era finita. L'imperatrice Eugenia dovette abbandonare Parigi, mentre a Tours si insediava il terzo governo repubblicano della storia francese (fig. 747: Guglielmo I insieme al cancelliere Bismarck e il generale Moltke consultano una carta mentre i cannoni sono puntati su Parigi).

3) LA GERMANIA GRANDE POTENZA EUROPEA

Bismarck aveva realizzato il suo obiettivo: gli Stati tedeschi del Sud combatterono a fianco dei prussiani e tutt'insieme occuparono Parigi. Come Bismarck aveva previsto, la loro richiesta di far parte della Confederazione del Nord venne mentre la guerra era ancora in corso.

La Baviera, il Wutterberg, il Baden e l'Hesse-Darmstadt misero da parte il loro particolarismo e la loro gelosia e, sotto l'onda dell'entusiasmo popolare, entrarono a far parte della Confederazione, che cambiava nome e diventava il Deutsches Reich (l'Impero Germanico).

Il re di Prussia cessava di essere il Presidente della Confederazione del Nord e diventava l'imperatore di Germania. L'unione avvenne su basi federali. I Länder (ex stati) conservano la più ampia autonomia interna, ma la Germania era, finalmente, unificata. E l'unificazione avvenne sotto la guida di un conservatore, che aveva contro il proprio parlamento (fig. 749: L'assetto unitario della Germania nell'ambito dell'impero).

Comunque, il parlamento fece ammenda e, con un suo provvedimento, giustificò

tutta la politica passata di Bismarck. Molti dei democratici passarono nel nuovo partito Nazionale liberale.

La Germania era diventata una grande potenza, ma la guerra con la Francia non era terminata. Il nuovo governo francese non poteva accettare le condizioni di pace di Bismarck, che prevedevano la cessione alla Germania dell'Alsazia-Lorena.

La guerra andò avanti fino al gennaio 1871, ma, nonostante l'eroismo dei francesi, i tedeschi riuscirono a riportare la vittoria finale e il re di Prussia fu acclamato imperatore di una Germania federale nelle sale vetrate del castello di Versailles, alle porte di Parigi (fig. 750: La proclamazione dell'Impero nel salone degli specchi di Versailles. Dipinto di Anton von Werner).

UNITA' 4

ROMA E' ANNESSA ALL'ITALIA

1) GLI CHASSEPOTS A DIFESA DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI

A Roma, Pio IX si era dimostrato irremovibile contro le idee liberali. Era chiuso a qualsiasi accordo di soluzione pacifica del problema.

Il liberalismo dell'inizio del suo pontificato era, ormai, arroccato sulla difesa del diritto della chiesa al potere temporale. Le nuove idee liberali erano bollate come perverse e l'inizio del nuovo Stato fu sanzionato con una scomunica per il re ed i suoi ministri.

Per la difesa dello Stato della chiesa, egli poteva contare sull'opinione pubblica cattolica europea e sui fucili della Francia, i famosi chassepots, che avevano sconfitto Garibaldi a Mentana.

IL SILLABO

Nel 1864, a pochi mesi dalla Convenzione tra Francia ed Italia, Pio IX pubblicò l'enciclica 'Quanta cura', che condannava severamente il progresso, le idee liberali e il nazionalismo. Aggiunto all'enciclica fu pubblicato il Sillabo, che elencava, in 80 proposizioni, "i principali errori del nostro tempo", ma, nello stesso tempo, mandava un messaggio politico al movimento liberale cattolico sottolineando che con lo Stato laico non c'erano compromessi, nè modus vivendi.

Egli non accettò alcuna formula di compromesso. Anzi si appellava ai cattolici del nuovo Stato per invitarli a non partecipare alla vita politica. Nel 1864 pubblicò un sillabo in cui elencava tutti gli errori della nuova ideologia e riaffermava l'infallibilità del papa. Lo Stato italiano e Napoleone III non lo pubblicarono (fig. 751: Una seduta

del Concilio Vaticano I (1870), quando fu approvato il dogma dell'infalibilità del papa).

Quest'ultimo, tre mesi prima, avevano raggiunto un accordo segreto con l'Italia (Convenzione di Settembre), che avrebbe dovuto condurre ad una risoluzione della questione romana.

Lo Stato italiano si impegnava a garantire l'integrità del territorio papale e la Francia avrebbe ritirato le sue truppe man mano che si formavano quelle papali.

In base a quest'accordo la capitale doveva essere spostata a Firenze, come avvenne nel 1865.

2) LA BRECCIA DI PORTA PIA

La situazione fu, ancora una volta, sbloccata da un evento internazionale. La guerra Franco-Prussiana del 1870 aveva costretto Napoleone a ritirare le sue truppe da Roma per spostarle sui campi di battaglia del Reno. La sua sconfitta a Sedan aveva dato la certezza che esse non sarebbero più ritornate.

La via per prendere Roma, finalmente, si era aperta. La Prussia non avrebbe fatto storie e l'Austria non era più in condizione di nuocere. Vittorio Emanuele fece dei passi presso il papa per un'entrata pacifica nella città, ma non ebbe successo.

Il 20 settembre gli italiani entrarono a Roma aprendo una breccia in una delle più antiche porte di Roma, Porta Pia (fig. 752: I bersaglieri entrano in città dalla breccia di Porta Pia. Dipinto di Carlo Ademollo; Galleria di Arte Moderna, Milano). Il potere temporale dei papi era finito per sempre e Roma venne annessa al territorio italiano attraverso un plebiscito (fig. 753: L'Italia dopo l'annessione di Roma, da trovare).

3) ROMA CAPITALE D'ITALIA

Su Roma capitale d'Italia c'era stato un lungo dibattito. Cavour disse, in quello che si può considerare il primo parlamento italiano, che essa era la capitale naturale del nuovo Stato e tutti gli italiani dovevano guardare ad essa.

Mazzini l'aveva considerata come il momento rigenerativo morale della nazione, che, dopo la Roma dei Cesare e la Roma dei papi, avrebbe visto la terza Roma: quella del popolo.

Ma non tutti erano d'accordo. Alcuni (D'Azeglio, Iacini, ecc.) temevano che il gesto italiano sarebbe stato male interpretato poichè Roma richiamava l'idea imperiale e sarebbe sembrato che l'Italia volesse indicare al mondo di avere mire di grande potenza imperiale (fig. 754: La proclamazione ufficiale di Roma capitale fatta al Campidoglio).

La realtà, comunque, fu più prosaica. Non ci furono ingressi trionfali da parte del sovrano, ma un semplice trasferimento per ferrovia. Alla stazione Vittorio Emanuele disse: "Alla fine siamo arrivati", che era troppo prosaico per essere tramandato alla storia e fu cambiato nella magniloquente espressione "siamo arrivati per rimanervi".

I romani, con un plebiscito, scelsero di unirsi al resto d'Italia e diventarne la capitale (fig. 755: Cartolina di Roma capitale d'Italia. Al suo fianco le precedenti capitali Torino e Firenze. Sullo sfondo il monumento a Vittorio Emanuele).

4) LA FINE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI

Roma, finalmente, aveva preso il suo posto nell'Italia unita, anche se essa dovette essere tolta al papa con la forza. Ma il nuovo Stato voleva dimostrare che la sua politica di "libera chiesa in libero Stato" significava che alla chiesa sarebbe stata garantita la massima libertà, come istituzione e nel suo magistero, e che sarebbe stata ampiamente ricompensata per la perdita delle sue entrate fiscali.

Con la 'legge delle garantige', al papato fu riconosciuto la dignità di Stato, ma limitato ai territori dove sorgevano le sue massime istituzioni: il Vaticano, S. Giovanni in Laterano e Castelgandolfo, la residenza estiva dei papi.

La perdita delle entrate fiscali del vecchio Stato ponteficio fu ricompensata con un sussidio statale di tre milioni e mezzo di lire.

IL NON EXPEDIT
Chiedendo ai cattolici di tenersi lontani della politica attiva e passiva (Non expedit), il papa si era conquistato il sincero consenso di tutta l'opinione pubblica cattolica mondiale.
Una chiesa in opposizione allo Stato italiano, dava maggiori garanzie di neutralità.

Pio IX, tuttavia, si dimostrò irremovibile. Egli non accettava il fatto compiuto e dimostrò tutta la sua ostilità al nuovo Stato, rigettando la legge delle guarentigie (1871). La sua accettazione avrebbe significato il riconoscimento del nuovo Stato ed egli, invece, si riteneva prigioniero dello Stato italiano.

Egli pretendeva garanzie non dallo Stato italiano, ma da un consesso internazionale e contro l'Italia lanciò il non expedit (1874), che proibiva ai cattolici di partecipare alla vita politica dello Stato, come votanti o occupando cariche pubbliche.